

SPINOZA E L'ALTRA MODERNITÀ: DESIDERIO, IMMANENZA, POLITICA

Emilia Marra

Università di Trieste

emilia.marra@phd.units.it

Luigi Emilio Pischedda

Università Ca' Foscari Venezia – Université Paris 1 Panthéon Sorbonne

luigiemilio.pischedda@gmail.com

Abstract: This is a preface to introduce the contributions gathered in this special issue on Spinoza. Those articles are the outcome of a call for papers that attempted to identify the specific influence in philosophy of the so called “Spinoza renaissance”. A period during which, besides a renovated and for many reasons unexpected interest in the study of Spinoza’s concepts, there also was the strong necessity of rethinking Marxism through a thought grounded on immanence. In fact, Spinoza started to become a prism to read how philosophy could avoid, on the one hand, political immobility and, on the other hand, the vacuum panlogism of a depleted dialectic. This text stresses the specificity of every single author’s point of view in this fundamental step in the construction of Contemporary French Philosophy.

Keywords: Spinoza, French Philosophy, Marxism, Political Philosophy.

L’idea di un numero speciale di «Esercizi Filosofici» dedicato alle riletture di Spinoza nel contemporaneo teoretico e politico nasce dal desiderio di confronto con un modo di fare filosofia il cui potenziale critico e creativo non è ancora stato esaurito. Nonostante le molteplici interpretazioni e le numerose riprese di questo autore, in particolar modo in ambito francofono, l’orizzonte speculativo guarda ancora a Spinoza nel tentativo di individuare la sintomatologia e di delineare la diagnostica dell’era del sintetizzatore. La semplice constatazione dalla quale siamo partiti può essere espressa come segue: è innegabile che, lungo tutto il Novecento e in particolare dagli anni sessanta in poi, si assiste ad una vera e propria scoperta in lingua francese del filosofo di Amsterdam, che lascia raramente indifferenti (o meglio indenni) coloro i quali vi si imbattono. Una tensione che non può non colpire: non solo, infatti, si stabilisce un versante filo spinoziano inedito al pensiero francofono, che ha storicamente accolto i testi di Spinoza solo nella forma del rimosso, ma questo fronte diviene terreno di incontro per autori profondamente diversi tra loro, per orientamento, posizionamento e intenzioni.

Definirsi spinozisti, dalla fine degli anni sessanta in poi, vuol dire qualificare un modo di vivere e di pensare che mette in crisi i paradigmi classici della

filosofia e che tende a scavalcare i tradizionali confini disciplinari. Gli stessi concetti di classico e moderno assumono, se rivisti con le lenti del molatore, un significato radicalmente nuovo, che costringe a reinterrogare la storia e il tempo presente: questa la provocazione con cui Juan Manuel Ledesma Viteri apre il numero, definendo Spinoza come frontiera invalicabile e al contempo fondamentale del contemporaneo, vaglio critico che non si lascia affrontare per rimozione. È con l'esplosione del '68 e con la rivolta studentesca e operaia che la figura di Spinoza si afferma nel pensiero critico: dalle cattedre delle *Grandes Ecoles* ai circoli di lettura marxisti, lo sforzo della "rinascita spinozista" consiste nel tentativo di cogliere la potenza radicale di un pensiero dell'immanenza. Non è solo una coincidenza se, nel giro di una manciata d'anni, Gilles Deleuze, Martial Gueroult, Bernard Rousset, e Alexandre Matheron pubblicano volumi che apriranno una nuova epoca per gli studi spinoziani. La figura di Spinoza diventa, a ridosso di quegli anni, una occasione e – allo stesso tempo – un incontro necessario per provare a costruire nuovi percorsi di riflessione teorico-politica. Alle riletture deleuziane di Spinoza si rivolgono in particolare Tristano Bernardis, che attraverso *Spinoza e il problema dell'espressione*, ricostruisce la critica serrata che con Spinoza si può rivolgere ai taciti presupposti hegeliani del pensiero contemporaneo, ed Emma Barettoni che, partendo da *Spinoza. Filosofia pratica*, mostra come la ridefinizione del pensiero in termini di passione permetta di delineare le coordinate affettive del piano di immanenza.

Il ritorno a Spinoza assume progressivamente il senso di una potenziale via di fuga innanzi al rischio percepito e vissuto di una stagnazione del pensiero determinata, da una parte, dalla gabbia troppo stretta di una dialettica che ruota a vuoto su se stessa e, dall'altra, dalla riduzione di ogni ambito del sapere a una nuova Enciclopedia ad opera e missione dell'impalcatura strutturalista. All'interno di tale cornice, in cui sole possono proliferare quelle filosofie che rinunciano sin dalle proprie premesse a cogliere l'intero, la posta in gioco diventa la possibilità di fondare il marxismo – che il fallimento dell'esperienza sovietica sembrava aver svuotato dalla propria pienezza teoretica e pragmatica – su un pensiero dell'immanenza che non assuma la forma di un mero panlogismo, ma che si dispieghi come campo all'interno del quale la molteplicità ritrova la propria dignità. Ricostruendo una delle tappe di questo sforzo, Gabriele Carluccio si interroga, con Althusser, sulle specificità del legame che intreccia tra loro "immaginario" e condizioni reali di esistenza, marcando l'accento sulla relazione tra individui e rapporti di produzione. L'obiettivo sembra essere quello, in altri termini, di ripensare il materialismo all'interno dello stesso marxismo attraverso Spinoza, tensione che raggiungerà il suo culmine con i lavori di Pierre Macherey, Etienne Balibar, Antonio Negri e André Tosel. Attraverso queste figure chiave della filosofia francese i concetti spinoziani si trasformano e stabiliscono tra loro nuove alleanze per rispondere alle esigenze di un quadro politico gravido di contraddizioni e in continua

evoluzione; contaminazioni necessarie, ma dal forte retrogusto di determinazione storico-geografica, specialmente quando assumono la forma di veri e propri stravolgimenti.

Altrove, invece, il recupero di Spinoza va nella direzione di un'antropologia non antropocentrica: Daniele D'Amico si interroga sull'apparente coincidenza, nei testi di Spinoza, tra razionalità e umanità, alla ricerca di una forma di empatia che possa fondare il vivere comunitario senza fare appello alla lotta per il riconoscimento. La specificità degli anni sessanta è però quella di autorizzare una maggiore libertà nell'utilizzo dei concetti spinoziani come – per usare uno slogan del periodo – “cassetta degli attrezzi” per affrontare con sguardo lucido la contemporaneità. Annunziata di Nardo ci offre un esempio dei risultati che si possono ottenere abbracciando questa nuova modalità di interrogazione: il suo contributo affronta il tema della schiavitù e dell'obbedienza attraverso Matheron, Bove e Lordon, senza mancare i necessari riferimenti ad Aristotele e Hobbes.

Il numero vanta, inoltre, due saggi di punta. Da una parte, il prezioso contributo di Paolo Vignola spalanca l'interrogazione sul contemporaneo suggerendo che, al tempo della saturazione del possibile da parte del Mercato, l'immanenza assoluta rischia di trasformarsi in ideologia, mettendo a rischio l'esistenza stessa della potenza. Dall'altra, un omaggio al recentemente scomparso André Tosei, firmato da Stefano Visentin, denuncia la falsa alternativa tra una ragione capitalistica declinata in chiave tecnocratica e un integralismo religioso che genera passioni tristi e disprezzo per la vita, in direzione di una nuova interrogazione sul concetto ambivalente di fraternità.